

Matthew Lutz-Kinoy
PRESS



L'oumo Vogue
January 2016

PEOPLE AND STARS: MATTHEW LUTZ-KINOY
by Carlo Prada

Matthew Lutz-Kinoy

Dimenticate per un attimo teschi incastonati di diamanti e letti sfatti. Tra le espressioni meno tangibili, la performance art è quella che a partire dagli Anni 60 ha conosciuto sì un'evoluzione progressiva, ma è anche rimasta confinata entro il perimetro di istituzioni ed eventi specifici, come la Performa Biennial che si è conclusa a novembre a New York. Eppure una nuova generazione di artisti sta riportando all'attenzione di galleristi e collezionisti l'idea di opera in movimento. Tra questi Matthew Lutz-Kinoy, nato a Brooklyn nel 1984 e oggi di stanza a Los Angeles. La sua pratica è stata definita "generativa": una polifonia di danza, pittura, ceramica e musica esprime la vocazione scenografica e interattiva di questo giovane artista che ha recentemente esposto alla Kunsthalle di Zurigo e ha in calendario due personali per il 2016, presso la galleria Freedman Fitzpatrick e la South London Gallery. Il pubblico è chiamato in causa: «Se i libri e la musica spesso si fondano sul dialogo interiore, la performance si basa su un principio diverso che presuppone il coinvolgimento di un'audience», ci spiega Lutz-Kinoy. «Devi immaginare come l'opera raggiungerà il mondo ed entrerà in simbiosi con lo spazio, i corpi, le mani delle persone anche attraverso il contatto diretto». La mostra "Princess PomPom in the Villa of Falling Flowers", ospitata dalla galleria Mendes Wood DM di San Paolo l'estate scorsa, prende spunto da un classico della letteratura giapponese, "La storia di Genji", basato sulle peripezie del figlio dell'imperatore e della sua concubina favorita. Per il Giappone, Lutz-Kinoy nutre un'attrazione particolare: «Quest'anno ho visitato Tokyo due volte. Mi affascinano i disegni e i dipinti naïf, ci trovo un nonsoché di vernacolare e folcloristico ricco di humour e personalità che cerco di riprodurre nel mio lavoro». Durante la performance, una danza introduce grandi dipinti di derivazione orientale, ispirati alle avventure amorose di Genji: i colori sono slavati, la pennellata curvilinea sottolinea l'identità sessuale ambigua dei soggetti. Su questo sfondo, si muovono i visitatori, invitati all'ingresso a indossare dei costumi di "scena", divenendo così a loro volta parte di una narrazione, protagonisti e interpreti del messaggio dell'artista. Carlo Prada

